

## Tragica ammissione

# La Ue ha fatto fallire Pop Etruria per una regola che non esisteva

Il tribunale europeo riconosce con quattro anni di ritardo che il Fondo interbancario può salvare gli istituti senza usare i soldi dei risparmiatori e dei contribuenti. Potevamo evitare un terremoto

### Tragica ammissione

## La Ue ha fatto fallire Etruria per uno sbaglio

**SANDRO IACOMETTI**

Qualcuno ha calcolato che, complessivamente, la crisi del sistema bancario italiano è costata tra i 60 e i 70 miliardi di euro, di cui circa un terzo a carico dei contribuenti. Gli altri sono arrivati dalle tasche dei risparmiatori (oltre 300mila azionisti e decine di migliaia di obbligazionisti)

e, in parte, dagli stessi istituti di credito. Ma non è tutto, perché sui crac bancari si è giocata una campagna elettorale che ha condizionato i destini del Paese. Ed è sempre da lì che è arrivata la stretta sui prestiti che ha azzoppato le piccole e medie imprese. A Civitavecchia, infine, c'è stato pure il drammatico gesto di un pensionato di Civitavecchia che, dopo aver visto andare in fumo tutti i suoi risparmi affidati a Pop Etruria, ha deciso di togliersi la vita.

Ebbene, tutto questo è successo per un errore, uno sbaglio, un abbaglio. Un'interpretazione errata delle norme europee sulla concorrenza che gli inflessibili commissari di Bruxelles ci hanno imposto di rispettare anche a costo di mandare tutto all'aria.

A rivelare la clamorosa svista della Commissione è stata ieri la stessa Europa, attraverso una sentenza del Tribunale Ue che ha sta-

bilato la legittimità del salvataggio di Banca Tercas, nel 2014, da parte della Popolare di Bari con il sostegno del Fondo interbancario per la tutela dei depositi.

Che c'entra con i crac degli anni successivi, direte voi? Quell'operazione fu bocciata dal commissario Ue alla concorrenza, la danese Margrethe Vestager, per violazione degli aiuti di Stato. Stessa motivazione che poi portò allo stop dei tentativi di salvataggio di Cariferrara, con un intervento già deliberato dal Fondo e già autorizzato da Bankitalia, e di Banca Marche. Il resto è storia nota. Le quattro banche finite in default (oltre alle due citate, Pop Etruria e Carichieti) sono state messe in risoluzione nel novembre 2015, utilizzando una particolare procedura del bail in (non ancora entrato in vigore in Italia) che ha provocato un bagno di sangue tra i risparmiatori coinvolti. Il panico scatenato dai fallimenti cruenti ha mandato in tilt il sistema bancario, indebolendo gli istituti più fragili e costringendo il governo a sborsare montagne di quattrini pubblici per evitare il bis. Di qui i salvataggi di Veneto Banca e Pop Vicenza prima, di Mps poi. E, da ultimo, di Carige

Dietro a tutto c'è la decisione della Vestager di considerare il Fondo interbancario, alimentato con i soldi di banche private, un

soggetto pubblico, per il solo fatto che nel consiglio di gestione siedono dei rappresentanti di Bankitalia e che la contribuzione al fondo sia obbligatoria. Una decisione che ieri è stata dichiarata del tutto infondata.

E ora? Qualcuno chiede le dimissioni della commissaria, che comunque ad ottobre lascerà l'incarico insieme a tutti i suoi colleghi. Impossibile mettere una tappa alle conseguenze politiche. Ma i soldi persi, quelli sì che potrebbero essere recuperati. Pop Bari ha già annunciato che valuterà «eventuali azioni di rivalsa di richiesta di risarcimenti». La stessa Abi ritiene che la Commissione debba rimborsare «i risparmiatori e le banche danneggiate dalle conseguenze della sua decisione». Tesi condivisa pure **dalla Fabi**. Resta da capire cosa ne sarà dei 20 miliardi spesi dallo Stato. Adesso Bruxelles ci chiede una manovra correttiva. Se ci restituiscono i soldi, il problema è risolto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

